

OLD MAN & THE GUN

OLD MAN & THE GUN

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA
Editore S.A.S. Via Goisis, 96/b - 24124 BERGAMO
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@sas.bg.it

1

Regia: David Lowery

Interpreti: Casey Affleck (John Hunt), Robert Redford (Forrest Tucker), Sissy Spacek (Jewel), Tom Waits (Waller), Danny Glover (Teddy)
Genere: Thriller - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2018 - **Soggetto:** tratto dall'articolo di David Grann apparso sul quotidiano 'The New Yorker' il 27 gennaio 2003 - **Sceneggiatura:** David Lowery - **Fotografia:** Joe Anderson - **Musica:** Daniel Hart - **Montaggio:** Lisa Zeno Churgin - **Durata:** 93' - **Produzione:** Toby Halbrooks, Bill Holderman, James M. Johnston, Anthony Mastromauro, Dawn Ostroff, Robert Redford, Jeremy Steckler, James D. Stern per Condé Nast, Endgame Entertainment - **Distribuzione:** BIM Distribuzione (2018)

Non poteva scegliere film migliore Robert Redford per chiudere la sua carriera d'attore: "The Old Man & the Gun" è un poliziesco malinconico e sornione, delicatamente e piacevolmente romantico, con un protagonista che è orgoglioso soprattutto di 'avere uno stile'. Proprio come l'attore oggi ottantaduenne e come il suo personaggio Forrest Tucker, un ladro simpatico e gentile che rapina piccole banche di provincia, usando molto più le buone maniere che la pistola. E senza dimenticarsi mai di andarsene con un bel sorriso!

All'origine del film c'è una storia reale - 'quasi tutta vera' dice una didascalia - quella di un ladro che con due complici anche loro in là con gli anni (Danny Glover e Tom Waits) si presenta nelle filiali e con parole gentili, con un bel sorriso, solo mostrando una pistola nella fondina, riesce a convincere il dipendente di turno a riempirgli la borsa di dollari. Non lascia tracce (perché si mette lo smalto sui polpastrelli), non scatena la polizia (perché non ruba grandi cifre) e regala ai derubati una parola gentile, a volte una specie di dichiarazione sentimentale: 'Non faccia niente di stupido o avventato - dice mentre allunga la borsa da riempire - perché lei mi piace. Mi piace moltissimo. Anzi forse mi sto quasi innamorando di lei. Non mi spezzi il cuore'. E se ne va, lasciando le sue vittime sorprese e compiaciute.

È evidente che un rapinatore così non poteva essere interpretato da un attore qualsiasi. Ci voleva un volto credibile, capace di accompagnare lo spettatore in questa storia (ambientata nel 1981) senza che niente fosse mai fuori posto, che qualcosa stonasse. E chi meglio di Redford poteva dare credibilità a un ladro gentiluomo?

Ispirato da un articolo del 'New Yorker'

di David Grann e sceneggiato dal regista David Lowery (che aveva già dimostrato il suo bel gusto inattuale con "Il drago invisibile"), il film sceglie di ridurre al minimo le scene dedicate alle rapine per concentrarsi su due altri personaggi: Jewel (una ritrovata Sissy Spacek), la donna che Forrest avvicina per sfuggire a un inseguimento della polizia e che poi inizia a frequentare, e John Hunt (Casey Affleck), poliziotto cocciuto che si mette sulle tracce di Tucker e resta affascinato dai suoi modi così poco tradizionali.

Tutto questo Lowery lo racconta coi ritmi distesi e calmi di una commedia sentimentale, non certo di un thriller adrenalinico. Spesso Redford e la Spacek sono inquadrati in primo piano, di lato, in modo da non nascondere le rughe e i segni dell'età ma dare l'impressione di rivolgersi direttamente al pubblico. E infatti i loro temi di conversazione sono soprattutto riflessioni sulla vita, sulla solitudine, sull'età, i figli lontani (o nel caso dell'uomo dimenticati), i desideri irrealizzati. Allo stesso modo quelli di Hunt con la moglie (Tika Sumpter) aiutano poco a 'spiegare' la trama perché ruotano intorno al lavoro, alle frustrazioni che provoca, al senso del dovere, al gusto per gli impegni portati a termine.

Ne esce il quadro di un'America marginale, malinconica, disincantata, anche un po' stanca, non ancora invasa dalla frenesia che caratterizzerà la fine del Novecento e l'inizio del secolo successivo. Un'America dove c'era ancora spazio per il rispetto, per l'essere gentiluomini (anche infrangendo la legge), dove il silenzio è una qualità da coltivare, il Paese che Redford ha raccontato spesso nei suoi film come attore e come regista e di cui è stato l'ultimo vero portabandiera, dentro e fuori lo schermo.

E così, seguendo le peripezie di questo 'vecchio signore' che cerca di non perdere mai il sorriso attraverso le sue tante disavventure, che ogni volta trova la voglia di rimettersi in pista senza dimenticare di essere galante (che cosa sono le sue sedici evasioni se non il simbolo di una stabile vitalità?), ti sembra di sentir parlare Redford in persona, campione di un cinema che non c'è più ma di cui resta fortissimo il ricordo e la nostalgia, paladino di un modo di essere di cui lui stesso svela il segreto: 'A me non interessa guadagnarmi da vivere, a me interessa vivere'.

Il Corriere della Sera - 17/12/18
Paolo Mereghetti

"Old Man & the Gun" è il film con cui Robert Redford saluta il mondo del cinema in qualità di attore ed è un saluto alla sua maniera: sorridente e un po' piacione. Un film piccolo, misurato nei toni, ben scritto e girato con un tocco leggero da David Lowery, regista proveniente da quella fucina di talenti che è stato il Sundance Film Festival (rassegna creata proprio da Redford). Un lavoro tagliato su misura su Redford per permettergli di incarnare per l'ultima volta quel tipo di antieroe romantico e gentile, che lo ha consacrato presso il grande pubblico.

Forrest Tucker, il protagonista della storia (più o meno vera) è un rapinatore dalle buone maniere, che porta con sé la pistola (forse, perché nessuno l'ha mai vista) e che, nonostante l'età ormai avanzata, pare incapace di fermarsi. Una canaglia, sì, ma una di quelle adorabili. Un personaggio crepuscolare ma non dolente e, soprattutto, non pentito, che affronta gli ultimi anni della sua vita senza rimpianti e ancora con qualche asso nella manica. E nel caso di Redford, quegli assi sono il suo disar-

mante sorriso e quella qualità di essere, al tempo stesso, umano e divino, unico e comune, stella del cinema e uomo della strada. Alla fine della storia (priva di lungaggini, bisogna dirlo), quello che rimane non è tanto la storia di un nonno rapinatore ma di un grande attore, un anti-divo che è stato quasi più divo di tutto, l'uomo nuovo di una Hollywood in fase di rivoluzione, che ha attraversato quasi sessant'anni di storia del cinema sempre con la stessa classe informale e che ha saputo rappresentare la faccia migliore degli Stati Uniti.

Il Messaggero - 20/12/18
Roberto Recchioni

'Era gentile', 'sembrava contento', 'armato? Non sono sicuro'. Volti non contratti dalla paura, quanto perplessi, meravigliati, come se stessero svegliandosi da una trance. Lo shock degli impiegati di banca dell'ultimo film di David Lowery, "Old Man & the Gun", non è quello a cui siamo abituati dopo una rapina in un gangster film. Forse perché Lowery, qui anche sceneggiatore, ha un modo tutto suo di riscrivere storie già viste (come nel gotico "Storia di un fantasma", e nel western "Senza santi in paradiso"); o, più probabilmente, perché l'uomo che si affaccia allo sportello di una catena di banche tra il Texas e il Midwest, porgendo ai cassieri una borsa che riempiranno di denaro senza battere ciglio, ha il volto di Robert Redford.

In quello che ha definito l'ultimo film della sua carriera di attore, immerso in una dolce, polverosa, luce anni settanta, e disegnato in uno zig zag per il paese che ricorda le scorribande da grande Depressione di Bonnie e Clyde, il Sundance Kid - stesso sorriso irresistibile, stesso lampo di trasgressione negli occhi blu - è oggi ladro gentiluomo. Un anziano signore, elegante e cortese, che rapina banche - non perché ne ha bisogno ma per passione. La passione della sua vita. Ispirato da un articolo pubblicato sul 'New Yorker' nel 2003, il film è la storia del plurisessantenne Forrest Tucker che, nel 1981, insieme a due coetanei, svuotò le casseforti di diverse banche. Dopo quello che è stato un po' il suo "Gran Torino", "All is Lost", Re-

dford, che ha più di 80 anni, sceglie di congedarsi con un film più lieve, un riff quasi giocoso sul mito dell'individualismo americano e dell'indipendenza (che è poi anche la sua, difesa ostinatamente da sempre), in cui c'è spazio per una love story autunnale con Jewel (Sissy Spacek), vedova che non sa nulla delle sue attività criminali ma che intuisce un segreto, e ne è sedotta.

Come disse Sydney Pollack, uno dei registi con cui l'attore/autore/ambientalista ha lavorato meglio e di più: 'Redford porta in sé qualcosa di misterioso. Hai l'impressione che se ha dieci dollari in tasca te ne dà cinque ma tiene nascosto il resto. Credo che molto del suo fascino stia proprio lì'. Tra i giovani autori ai quali Redford attore si è generosamente affidato negli ultimi anni, Lowery, che ha scelto di girare in 16 mm, ha un occhio e uno stile molto meno piatti di Ritesh Batra (che ha diretto il suo duetto con Jane Fonda, "Our Souls at Night"). Sia le scene con Jewel, che le rapine, che i momenti passati a pianificarle con i due partner (Danny Glover e Tom Waits), che gli inseguimenti hanno un'elegia dolce e allo stesso tempo irriverente. Lowery stabilisce il tono di quel mix fin dall'inizio quando, dopo la prima rapina, la macchina da presa in movimento abbandona Forrest in fuga per seguire un gruppo di bambini che stanno riempiendo un muro di graffiti. Rubare per Forrest è un gioco, una meravigliosa avventura infantile. E un mix che cattura anche l'immaginazione di uno dei poliziotti sulle sue tracce (Casey Affleck). Forse più interessato ad osservarlo che a rinchiuderlo dietro alle sbarre.

Il Manifesto - 20/12/18
Giulia D'Agnolo Vallan

È curioso ma non troppo che Robert Redford, per il proprio addio alla recitazione, abbia scelto un film piccolo e crepuscolare, in tono minore. Perché le atmosfere del film sembrano rimandare alla grande stagione dell'attore, fra anni 60 e 70, cantandole con toni da ballata tipici di quel cinema. Siamo nel 1981, e Forrest Tucker (stesso nome di un caratterista di film di guerra e western del

tempo che fu) è un rapinatore ormai anziano, plurievaso, e ancora attivissimo. Oltre alla pistola, che forse non ha mai usato in vita sua, ha l'arma del fascino, modi da gentleman che quasi incantano le vittime. Sulle sue tracce c'è un poliziotto in difficoltà (Affleck), ma Tucker dal canto suo sembra ormai stanco, e trova conforto nell'incontro con una signora anche lei avanti negli anni (Spacek), con la quale sogna di metter su casa. La storia, vera, era stata raccontata da un giornalista del 'New Yorker' (è raccolta ora in un libro edito da Corbaccio), ed è scritta e diretta da David Lowery, che all'epoca dei fatti aveva un anno e che si è finora mosso tra cinema indipendente e mainstream. Il fascino del film è nel suo essere fuori tempo, nella sua adesione al fascino anarcoide degli eslege e dell'avventura ('Non si tratta di guadagnarsi da vivere, si tratta di vivere'), nel suo romanticismo senile e nella sua galante ironia. Nelle musiche un po' sdolciate alla Henry Mancini, nelle fughe rese affannose dagli anni e nella faccia di Redford, che a volte ostenta un ingombrante apparecchio acustico e cammina ormai come camminano i vecchi. (Sì, Forrest Tucker è un suo autoritratto). È un piccolo film, questo, in fondo già visto, ma come può non star simpatico? Si rivedono Sissy Spacek, uguale dopo tanti anni, Danny Glover, e addirittura Tom Waits. L'azione cede il posto all'elegia, l'unica sparatoria è fuori scena, la scena più bella è quella in cui la coppia di anziani va in una gioielleria e Sissy Spacek fa un gesto e un sorriso indimenticabili, tenendo sotto braccio il partner. E in un flashback, mentre vengono ripercorse le evasioni del protagonista, rivediamo sobbalzando il divo con l'aspetto di un tempo, in fotogrammi tratti da "La caccia" di Arthur Penn.

La Repubblica - 20/12/18
Emiliano Morreale